

I rapporti intergenerazionali al centro della Giornata ATTE

Solidarietà alla prova

Il rapporto fra generazioni ha contraddistinto la Giornata dell'Associazione ticinese terza età, tenutasi ieri al Palacongressi di Lugano: un appuntamento annuale che riunisce ogni volta diverse centinaia di persone dall'intero Cantone. Se in tutti gli interventi è stato auspicato che le relazioni intergenerazionali si rafforzino a reciproco vantaggio, c'è stato però anche chi ha espresso qualche timore sul fatto che si andrà sempre in questa direzione: il rischio di un conflitto generazionale è stato evidenziato dal prof. Franco Zambelloni trattando dei diritti e degli obiettivi sociali inseriti nel progetto di nuova Costituzione federale.

di **Fiorenzo Dell'Era**

Al patto fra giovani, adulti e anziani ha fatto riferimento innanzitutto il presidente dell'ATTE Alberto Gianetta

indicando il più concreto esempio di solidarietà nell'AVS che ha definito «la più importante conquista del secolo in campo sociale». Ma la solidarietà - ha continuato la presidente del Gran Consiglio Chiara Simoneschi-Cortesi - non dev'essere solo questione di rapporti fra un'età e l'altra; deve estendersi fra tutti coloro che sono in grado di fornire prestazioni a vantaggio di chi ne ha bisogno, fra sani e malati, nel privato e nel pubblico. Anche gli anziani possono dare moltissimo, ha rilevato a sua volta la presidente del Consiglio di Stato Marina Masoni che non ha mancato un accenno al «patto di comunità» preconizzato dal Libro bianco. E sul ruolo degli anziani è tornato anche l'arciprete di Lugano mons. Arnoldo Giovannini in rappresentanza del Vescovo: «Siamo testimoni del passato per servire il futuro. Dobbiamo essere giustamente orgogliosi d'aver collabo-

Diritti e obiettivi sociali si moltiplicano proprio nel momento in cui la socialità sta scricchiolando sotto il peso di un'organizzazione sempre più onerosa. Fino a che punto le nuove generazioni saranno disposte a sopportarne il peso? La ricerca di soluzioni innovative: una sfida aperta.



ra a costruire qualche cosa di bello, buono e giusto».

Fin qui il presente. Ma cosa riserva il futuro? Anche il prof. Zambelloni si augura che questo rapporto intergenerazionale sia rafforzato ed esteso. Tuttavia in-

travede anche la possibilità (almeno teorica) che si giunga ad un conflitto, suscitato dal grossissimo sforzo di solidarietà che, a motivo dell'evoluzione demografica, verrà chiesto alle nuove generazioni a favore delle precedenti. E

ciò potrebbe accadere soprattutto se questo sforzo di solidarietà non fosse «tenacemente radicato nei cuori». Da qui la sfida che viene posta alla società ed a ciascuno, sfida volta a trovare le soluzioni più idonee perché questo perico-

lo non si concretizzi.

Zambelloni è giunto a questa conclusione dopo aver offerto un confronto fra la Costituzione federale del 1848 e l'attuale progetto per rifarla ex-novo. Se la Costituzione, come atto fondamentale che regola la vita politica e civile di un Paese, ne costituisce una sorta di «carta d'identità», qual era l'identità che caratterizzava la Svizzera di 150 anni fa e quale si profila per la Svizzera del terzo millennio? Per rispondere a questa domanda il relatore si è soffermato soprattutto sul capitolo riguardante i diritti fondamentali e gli obiettivi sociali previsti dall'attuale progetto (e già recepito nella Costituzione cantonale approvata lo scorso anno. La Svizzera - è stato detto - è una società altamente organizzata. Un bell'elogio, riconosce Zambelloni chiedendosi però: fino a quando potrà andare avanti così? Diritti e obiettivi sociali si moltiplicano proprio nel momento in cui la socialità sta scricchiolando sotto il peso di un'organizzazione sempre più onerosa. Come venisse fuori? Zambelloni ritiene che l'Europa debba trovare una sua specifica via e che in quest'ambito anche la Svizzera possa trovare la soluzione idonea. Il presidente dell'ATTE ne è certo: il nostro paese saprà vincere anche questa nuova sfida.

Come vive? Quali relazioni preferisce sviluppare? Premiata l'analisi di un universitario bellinzonese



La premiazione dello studio su «Pensionamento e celibato». Il suo autore, Mirko Beroggi, riceve il premio dalla vicepresidente dell'ATTE Carla Balmelli. A sinistra Silvio Ghisletta, figlio di Federico, primo presidente dell'associazione alla cui memoria è dedicato il fondo borse di studio e premi. A destra l'attuale presidente Alberto Gianetta. In alto uno scorcio dei numerosi partecipanti alla Giornata cui sono intervenute anche due classi del Centro professionale commerciale di Lugano. (foto Jo Locatelli)

Il pensionamento del «single»

Come vivono i pensionati i celibi e le nubili? In quest'ambito sinora poco esplorato si è addentrato un ticinese studente all'Università di Friburgo. Mirko Beroggi, 29 anni, originario di Cerentino e residente a Bellinzona ne ha ricavato il lavoro di mémoire presso la Facoltà di lettere col titolo: «Pensionamento e celibato: matrimonio fra continuità e discontinuità, analisi delle forme di socialità dei pensionati celibi». Ovviamente un tale studio ha suscitato interesse nell'ATTE che ieri ha assegnato al suo autore il premio '98 del Fondo Federico Ghisletta.

La ricerca è stata effettuata interpellando 9 ticinesi (6 donne e 3 uomini) già in pensione da qualche anno, così da avere un quadro consolidato della loro nuova

condizione di vita. «Queste persone hanno dipeso molto dal lavoro ma allo stesso tempo hanno potuto svolgere attività extra-lavorative attraverso cui hanno curato le relazioni sociali che hanno poi sviluppato dopo il pensionamento» spiega Beroggi. «In un certo senso hanno meno difficoltà ad esempio rispetto a persone rimaste vedove, perché sono state abituate a vivere da sole e a trovare altre relazioni fuori dalla famiglia. Tuttavia possono andare incontro a una certa precarietà nel momento in cui si ammalano o hanno comunque bisogno di un sostegno, perché le relazioni sociali che hanno costituito sono sì importanti ma non tali da essere un punto di riferimento preciso e costante».

La prima parte dello studio analizza in particolare il valore «so-

ciale» del lavoro per le persone di questa generazione. Nella seconda invece mette l'accento sui tipi di socialità che sviluppano questi anziani. Quella centripeta li porta ad avvicinarsi maggiormente ai vicini, agli amici, alla famiglia d'origine. «Interessante è notare come la famiglia allargata (fratelli, nipoti, cugini) riesca in un certo senso a sostituire la famiglia che loro non si sono mai formati». D'altra parte si nota anche una spiccata tendenza verso il volontariato. «Interessante anche qui è notare come la forma di volontariato preferita sia quella nelle case per anziani, quasi ad anticipare un loro probabile futuro. Per essere già ambientati ma magari anche nella speranza che qualcun altro verrà a loro volta a trovarli».

Nella SUPSI il Dipartimento d'arte applicata

Benestare federale

BERNA - Nuovo passo in avanti per la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). Il Consiglio federale ha concesso l'autorizzazione ad integrare nella SUPSI i curricula, «restaurato e conservazione», «architettura d'interni» e «comunicazione visiva» nonché l'approfondimento «decorazione architettonica» insegnati al DAA (Dipartimento di arte applicata) di Lugano.

Questa omologazione, come le altre concesse ad altre scuole della Svizzera, è stata accompagnata da condizioni che dovranno esse-

re soddisfatte al più tardi entro il 2003. Nel caso del curriculum ticinese - come spiega Andri Gieré responsabile del dossier SUP presso l'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia - l'Esecutivo chiede che esso sia coordinato con altre scuole, in particolare con i corsi di decorazione architettonica offerti a Berna e a La Chaux-de-Fonds, nel Canton Neuchâtel.

«La decisione adottata - prosegue Gieré - è il completamento della decisione di marzo, in cui il Consiglio federale dava il via alla realizzazione delle sette scuole

universitarie professionali. Il primo blocco può dunque considerarsi chiuso. Adesso si passa alla fase di consolidamento. Certo, rimane sempre possibile chiedere che vengano inseriti nuovi curricula di studio».

La nuova struttura delle SUP è eurocompatibile; il settore delle arti applicate nel nostro Paese formerà tra 900 e 1300 studenti con circa 300 diplomati per anno. Il Governo nella medesima occasione ha accettato la richiesta della SUP della Svizzera orientale di proporre un curriculum di genio civile a Coira. (R.S.)

Divisione della formazione professionale da ripensare

Alla luce delle trasformazioni radicali del mondo del lavoro e delle nuove esigenze formative, occorre ripensare la struttura della Divisione della formazione professionale del DIC, nell'intento di meglio adattarla ai bisogni esterni e di integrarvi in modo più organico quei compiti che è in parte già andata assumendo in risposta all'evoluzione in atto. Il suggerimento viene dal deputato Carlo Donadini (ppd) che in un'interrogazione al Governo chiede in particolare se non sia il caso di integrare nella Divisione della formazione professionale (analogamente a quanto avvenuto a livello federale) la funzione di ricerca orientata alle applicazioni nell'economia e di sostegno all'introduzione di nuove tecnologie. L'obiettivo indicato nell'interrogazione è quello di assicurare sin dall'inizio un proficuo collegamento tra la Scuola universitaria professionale e università di tipo accademico e di evitare, trattandosi di Dipartimenti diversi, sovrapposizioni tra la Divisione in questione e il Promovimento economico per quanto riguarda la ricerca applicata e il sostegno all'innovazione tecnologica.

Donadini invita poi a prevedere formule flessibili di funzionamento, che agevolino l'assunzione di compiti nuovi in risposta ai cambiamenti del mondo del lavoro, ed a rinnovare la collaborazione con le associazioni professionali e le parti sociali.

Cervi e caprioli, record di catture

DISTRETTO	CAMOSCIO	CERVO	CINGHIALE	CAPRIOLO
Leventina	239	263	3	207
Blenio	118	147	0	156
Riviera	91	45	0	12
Bellinzona	150	106	9	136
Locarno	300	3	9	39
Maggia	421	chiusa	0	15
Lugano	chiusa	47	76	59
TOTALE	1319	611	97	624

Catture record di cervi e caprioli durante la caccia alta da lunedì 7 a mercoledì 23 settembre. Esercitata da oltre 1900 cacciatori, permetteva quest'anno la cattura anche di camosci, marmotte e cinghiali. Quelle di cervo hanno raggiunto un nuovo massimo con 611 capi (187 maschi e 424 femmine), mentre nel '97 erano stati uccisi 580 capi. Ciò è dovuto in particolare alla maggior cattura di femmine, in particolare quelle allattanti, che sono state 186. I distretti che hanno avuto la maggior percentuale di catture sono stati Leventina (48%), Blenio (27%) e Bellinzonese (19%). Le catture di capriolo hanno pure raggiunto un nuovo massimo con 624 capi di cui 266 maschi e 358 femmine; la maggior parte si è avuta in Leventina (207), Blenio (156) e Bellinzona (136).

Per il camoscio le catture sono state 1319 (1349 nel '97) suddivise in 727 maschi e 592 femmine (750 maschi e 599 femmine nel '96), valore molto simile alla stagione '97 tenuto conto della chiusura nel Gambarogno. I distretti che hanno avuto la maggior percentuale di catture sono stati Vallemaggia (32%), Leventina (18%) e Locarnese (23%). Per il cinghiale, malgrado la chiusura delle zone a rischio per la peste suina (Vedeggio sponda destra, Malcantone e Gambarogno), le catture sono state importanti con 97 capi, provenienti principalmente dalla sponda sinistra del Vedeggio (Valcolla). Dall'inizio dell'anno sono già stati uccisi, a prevenzione dei danni, o ritrovati morti a causa delle peste suina, oltre 200 capi, la maggior parte dei quali nel distretto di Lugano. Quasi 200 anche le auto-denunce, mentre ad una trentina di cacciatori è stata ritirata la patente per infrazioni gravi. L'Ufficio caccia e pesca invita tutti i cacciatori a ritornare al più presto il Foglio di statistica relativo alla caccia alta.

Dopo il voto: la soddisfazione dei tre comitati per la TTPP

Passo fondamentale per Alp Transit

I tre comitati a sostegno della TTPP - il Comitato dei partiti e delle organizzazioni economiche, il Comitato delle organizzazioni ambientaliste e sindacali e il Comitato di sostegno dei Comuni ticinesi - esprimono la loro soddisfazione per l'esito della votazione del 27 settembre sulla Tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni (TTPP) e in particolare per l'ampio sostegno del Ticino alla TTPP. Il sì del popolo svizzero - affermano in un comunicato congiunto - costituisce un primo passo fondamentale per sgravare le nostre autostrade dal traffico pesante e trasferirlo su rotaia, per realizzare le nuove trasversali ferroviarie alpine nonché per concludere positivamente le trattative bilaterali con l'Unione europea. I tre comitati che hanno operato in favore della TTPP rinnovano il loro impegno a sostegno del finanziamento del progetto Alp Transit, in votazione il prossimo 29 novembre e auspicano un ampio coinvolgimento di tutte le forze politiche, economiche e sociali in favore di quest'opera fon-

damentale per il futuro del nostro Cantone.

Con un chiaro sì - rilevano sempre i tre comitati - il popolo ticinese ha dimostrato di non voler credere alle argomentazioni di parte e anche di stampo populista con le quali gli avversari della Tassa sul traffico pesante - e l'Associazione svizzera dei trasportatori stradali, ASTAG, in prima fila - hanno sostenuto il no alla TTPP. Il popolo ticinese auspica infatti lo sviluppo di una moderna ed efficiente infrastruttura di trasporto, nella quale la ferrovia deve assumere un ruolo importante. Il voto favorevole alla TTPP esprime pure la ricerca di una soddisfacente qualità di vita, attraverso la protezione del paesaggio e dell'ambiente dalle fonti d'inquinamento.

L'ASTAG a sua volta ha ringraziato ieri quanti si sono espressi contro la Tassa, riservandosi di prendere posizione a tempo debito sulla votazione del 29 novembre per il finanziamento delle trasversali alpine.